



Il percorso delle tre opere di **Vincenzo Agnetti** (Milano, 1926 -1981) esposte negli spazi del Cimitero Paleocristiano, della Sala Capitolare e della Cappella Portinari, conferma come la dimensione religiosa e il rapporto con la grande tradizione figurativa trovi in tanti artisti moderni forme sorprendenti per riemergere. Vincenzo Agnetti è stato un artista silenzioso, il cui lavoro è contrassegnato da una straordinaria determinazione intellettuale e insieme da un'acuta inquietudine. La speculazione logica che sottostà a tante sue opere fa sempre i conti con «un fondo esistenziale, uno spessore di vissuto che agisce come attrito, come resistenza che dà senso all'atto» (Alberto Mugnaini).

Alla base dell'arte di Agnetti c'è sempre il linguaggio, materia prima che lui sottopone a processi inediti e trasfigura in esperienza visiva, teso a cercare «il seme nascosto di una lingua più alta» (Walter Benjamin).

È un'esperienza che il visitatore stesso può rinnovare davanti al **"Ritratto di Dio"** (1970) esposto nello spazio antistante alla Cappella Portinari.

Si tratta di un'opera che fa parte della serie dei feltri, il supporto sui quali Agnetti incideva le sue scritte: in questo caso il feltro è bianco e la scritta è incisa in argento. Siamo di fronte ad una sorta di icona, il cui contenuto di immagine è dato dalle parole ricavate dall'Apocalisse (Ap 22, 12): nella stagione della "fine di Dio" Agnetti, con gesto semplice e senza manipolazioni soggettive, ne suggerisce invece la "dicibilità". La scelta del bianco e dell'argento, evocano inoltre al nostro sguardo, con molta sobrietà, l'accento di tante rappresentazioni del Pantocratore.

All'interno della Sala Capitolare si incontra un'altra opera coeva di Agnetti. Sono i cosiddetti **"Quattro evangelisti"**. Si tratta di affreschi antichi (il titolo originale è "XIV-XX secolo"), con i simboli degli autori dei Vangeli, sui quali Agnetti ha applicato altrettante parole in una sequenza libera. Si tratta di parole che sembrano invitare chi guarda ad allacciare una relazione concreta con i testi simboleggiati: "Pensa", per Matteo; "Usa", per Marco; "Prendi" per Giovanni e "Pesa" per Luca.

Il percorso si conclude nel Cimitero Paleocristiano. Qui, nell'ultimo ambiente il visitatore incontra **"Apocalisse"** (1974), una scultura-installazione che fa parte del filone di opere "La macchina drogata e i suoi prodotti". Su una lastra di perspex è incisa una sequenza di parole generate casualmente da una calcolatrice Olivetti modificata da Agnetti, che aveva inserito lettere sui testi dei numeri. Le parole compaiono come schegge proiettate da un luogo ignoto, quasi evocando la voce di tuono di cui parla il versetto dell'Apocalisse (Ap 6, 1) che completa l'installazione.

Giuseppe Frangi